

FILIPPO SALLUSTO, *Eleonora Duse e le donne di cultura fiorentine. Lettere di Gabriele d'Annunzio e di Eleonora Duse ad Angelica Pasolini dall'Onda. Corrispondenza d'Annunzio-Rajna*, Effigi, Arcidosso 2015.

La pubblicazione di un carteggio è sempre un'operazione meritoria, dall'esito scientifico mai scontato. Le lettere possono svelare tratti caratteriali e retroscena di fatti che talvolta sfuggono alle biografie ufficiali, o comunque non sono resi con la medesima intensità. Inoltre permettono di vedere i volti umani che si nascondono dietro alla maschera pubblica e di ascoltare voci che, nella scrittura privata, sanno esprimere ciò che un personaggio famoso non può mai ammettere con disinvoltura: preoccupazioni, difficoltà, richieste di aiuto.

Le lettere hanno molto da dire: bisogna però capire come farle parlare, e anche mettere in dialogo tra loro, al fine di ricomporre il giro dei contatti tra i corrispondenti. Cosa non facile, questa, specie quando si ha a che fare con un poeta che ha sempre gestito con cura la corrispondenza e con un'attrice che talvolta ne ha voluto la distruzione. Esperto nella ricostruzione di itinerari epistolari otto-novecenteschi, Filippo Sallusto ha portato alla luce importanti documenti che permettono di conoscere dettagli significativi sugli anni toscani di Gabriele d'Annunzio e di Eleonora Duse, considerandone le frequentazioni fiorentine.

Attraverso un mosaico che, a partire dal Fondo Pasolini dall'Onda conservato al Gabinetto Vieusseux di Firenze, arriva a toccare gli archivi del Collegio "SS. Annunziata" di Poggio Imperiale e della Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani" di Gardone Riviera, affiora un aspetto significativo del sodalizio che legò d'Annunzio alla Duse: la genitorialità. In mezzo agli affanni quotidiani legati ai progetti, alle *tournées* e alle vicende economiche della loro impresa, spunta il visetto sorridente e incorniciato da una folta massa di capelli scuri di Renata (affettuosamente detta Ciccuzza e poi Sirenetta). Figlia dello scandalo, secondo la mentalità dell'epoca, poiché nata dalla relazione extraconiugale di Gabriele con Maria Gravina Cruyllas, sposata al conte Anguissola di San Damiano. E spina nel cuore del padre naturale, che aveva già tre figli maschi dalla legittima moglie Maria Hardouin di Gallese (Mario, Gabriellino, Veniero), ma non ha mai potuto darle il suo cognome.

Il vero problema di Renata, però, non era tanto quello di non poter usare il cognome del celebre padre, quanto piuttosto l'aver una madre dalla pessima reputazione. Desideroso di dare una degna istruzione alla bambina, facendola crescere in un ambiente sereno e lontana dalla negativa presenza materna, d'Annunzio si è prodigato in tutti i modi per farla ammettere al Collegio "SS. Annunziata" di Poggio Imperiale. Se avesse potuto letteralmente fare carte false, così come fecero i genitori di Carlo Goldoni per farlo entrare al Collegio Ghislieri di Pavia, lo avrebbe fatto volentieri. Non avrebbe barato sulla data di nascita, ma sul nome della mamma, e avrebbe dichiarato – senza alcuna esitazione – che Renata era la figlia di Eleonora Duse.

L'alta considerazione che la nobiltà fiorentina aveva per la Duse emerge in tutta la sua forza in una lettera che Maria Ponti scrive nel 1897 alla cognata Angelica Pasolini dall'Onda: "Ti assicuro che le qualità che le si attribuiscono sono vere – serietà e disciplina in arte; generosità d'animo grande; assenza di ogni pettegolezzo: sforzo continuo di elevare sé e la propria vita. Da qui la semplicità di vita, la verità con cui parla (quando vi è invitata) di sé, dei suoi successi. Del resto non è mai preoccupata di sé – è sempre un'idea, un affetto al di là che la porta via" (p. 73).

In effetti, Renata è stata amata dalla Duse al punto da sentirsene la madre e definirla più volte "la *quasi* mia piccola". Un amore ricambiato, che è stato anche sublimato in scena con *La Gioconda*. La sciatta negligenza di Maria Gravina Cruyllas nel preparare tutti i documenti necessari per l'ammissione al Collegio si scontra con la viva solerzia dell'attrice che, tra mille impegni, non manca di chiedere più volte aiuto alla contessa Angelica per ottenere il buon esito della pratica. Più che comprensibile, dunque, è l'esultanza della Duse quando Renata – accompagnata dal padre – riesce finalmente a varcare i cancelli di Poggio Imperiale il 4 dicembre 1903: "Bene sia! Bene sia! Bene sia! Sia per la gioia delle *due mamme*" (p. 102). Non basta: la Duse si è poi preoccupata di far seguire Renata nell'inserimento in Collegio, andando a trovarla ogni volta che il lavoro glielo consentiva.

Avere un figlio che studia in collegio comporta una retta mensile da pagare per i genitori. Lo sapeva bene la Duse, la cui figlia Enrichetta è stata al Collegio delle Figlie dei Militari a Torino e poi a Dresda. Ma lo sapeva anche d'Annunzio, che per volere del padre era stato alunno del Collegio Cicognini di Prato, e aveva rinnovato questa tradizione familiare con Mario e Gabriellino (Veniero invece studiava all'estero). Chi pagava la retta di Renata a Poggio Imperiale? Impensabile farlo, per Maria Gravina Cruyllas. Con grandi difficoltà e ritardi, anche dalla Francia ove era riparato a causa dei troppi debiti, lo fece Gabriele.

Donna colta e sensibile, amante dell'arte e impegnata nel sociale, la contessa Angelica raccoglie le amare confidenze della Duse nel momento doloroso della fine del legame con d'Annunzio. Anche con *La figlia di Iorio* entra in gioco l'affetto per la bambina, poiché la Duse la definisce un'opera nata "sotto gli occhi e la

protezione della piccola Ciccuzza” (p. 108), paragonata a un fedele angelo custode. Nel più assoluto riserbo, la nobildonna assiste anche a un episodio della rivalità Duse-Bernhardt effettuando la revisione di una lettera in francese in cui Eleonora voleva chiarire alcune cose con la collega, poiché aveva espresso un giudizio poco lusinghiero su di lei nella sua autobiografia.

Intorno alla contessa Angelica ruotano una serie di figure femminili che hanno vissuto a Firenze e hanno avuto rilevanza nella vita della Duse, quali Giulietta Gordigiani e Laura Orvieto. Tutte leggevano “Il Marzocco”, prodigandosi in attività culturali e sociali che sono state ben documentate. Tutte avevano a cuore l’istruzione delle fanciulle, e ciò rende ancor più comprensibile l’interessamento per Renata. Tutte amavano il teatro, e alcune si diletтарono ad allestire piccole rappresentazioni domestiche: erano tutte ammiratrici della grande Eleonora, ovviamente.

Il volume si avvale del patrocinio di Firenze Capitale 1865-2015. È uno di quei lavori che va a svelare il volto umano di due grandi, d’Annunzio e Duse, che troppo spesso sono stati descritti attraverso i filtri di un divismo ormai in tanta parte da ri-definire.

*Maria Pia Pagani*